

Giuseppe Limone: la poesia come viatico

di Vera Panico

L'angelo sulle città è il *nuntius sacer* della realtà umana che si svela attraverso la poesia di Giuseppe Limone. La sacralità del suo viaggio non è solo l'ascesi religiosa di un'anima, bensì un viatico per chiunque avverta la necessità di avvicinarsi – in momenti diversi ma nel medesimo tempo – sia al mondo dell'anima sia a quello dell'esistenza sensibile. La raccolta, che è stata scritta *in onore* e non in dedica al figlio, racconta l'esperienza autobiografica di un uomo che ha vissuto – sentendosi parte integrante del mondo in cui vive – l'anabasi, la sosta intermedia e la catabasi, giungendo fino al mare della speranza, mare che ritrova la sua sorgente originaria nella più semplice e unica eredità d'affetti familiare e amicale. È vero, dunque, che *la poesia è grande poesia solo se ha respiro filosofico: altrimenti, è una piccola lacrima quotidiana*.

A nostro parere, infatti, in tutte le poesie la sofferenza e la solitudine sono travalicate da una ricchezza d'intenti culturali e umani che il poeta di volta in volta suggerisce ai suoi lettori. E Limone, pertanto, sostenendo che *l'angelo è la necessità del possibile che rompe l'identità del necessario*, rivela e attribuisce un nome ai suoi volti, alle sue storie e a ogni singolo incontro del suo viaggio. In un testo della I parte, quando si incammina tra il sogno e il dolore delle sfide della vita, egli scrive che «vivere è un sogno/che ti eleggere,/ma ti lascia mendico». L'angelo, di conseguenza, *non è solo necessario, ma possibile, proprio come il filo d'erba che spacca la roccia*. Tuttavia, l'aridità e le resistenze del mondo attuale non possono spiegarsi con un sillogismo, perciò è come se fossero nobilitate dai versi che il poeta dedica, ad esempio, alla città di Berlino, a Chernobyl, alle tante sue città, ad alcuni personaggi della storia economica e sociale, quali Barack Obama o Eluana Englaro. Sono altrettanto efficaci ed espliciti taluni riferimenti alla storia della civiltà occidentale, di cui Lisbona rappresenta *un primo approdo epocale e un nuovo volo... in un viaggio fenicio dall'Asia minore verso l'ovest*; il poeta, allo stesso modo, per non lasciarsi vincere dalla valenza filosofica delle sue parole, dedica al popolo aquilano una composizione di 333 versi, da considerare al pari di un *pallottoliere di ricordi e strazî* che un nuovo angelo, cioè un poeta che ha *fede nel suo compito*, riesce a restituire alla dignità del *sangue*, all'*orgoglio* del cuore,

non solo in nome dell'onore e dell'identità della città più tormentata, ma sicuramente anche di quella parte della provincia abruzzese, che è stata *in ogni senso* devastata dal terremoto del 2009. Un poeta contemporaneo sosteneva che *dai fatti possono nascere le parole della poesia*, poiché le parole poetiche sono le più semplici dell'uomo comune, capace di confrontarsi con se stesso e con gli altri, traendo forza vitale dai suoi ricordi e dagli incontri del destino. La poesia di Limone, pertanto, suggerisce un'infinita serie di metafore che accendono la sensibilità del lettore che ausculta, contemporaneamente, con il cuore e con la *ratio*, senza allontanarsi dalla realtà immanente; tale realtà può essere trascesa sia dalla cultura dell'uomo raffinato del passato sia dalla non-cultura del nostro mondo, che si arricchisce di intuizioni simboliche e pragmatiche che, talvolta, possono allontanare dal dato non *pervius* del reale.

Gli aforismi introducono le poesie della raccolta e svelano la direzione del viaggio sensibile compiuto da un uomo felice e completo, talvolta disperato e sofferente, eppur sempre mendico e ricco dei doni della vita, dei sogni, delle stelle e di ciascuna creatura terrena, perché tutti i segni hanno un senso proprio e attribuiscono un significato particolare alla lettura prospettica della realtà. *Un figlio è come la filosofia, che arriva solo tardi. È come chi guarda le stelle: le vede quando non esistono più.* La riflessione sul mondo e sulla vita sono il *leitmotiv* delle liriche e dei poemetti. E il racconto del sentimento e dell'esperienza ne costituiscono la cornice. La raccolta non sembra scritta da una sola voce, ma da più voci di un unico coro: emergono la comunanza d'intenti, l'aspirazione a condividere la scoperta fanciullesca e matura del destino umano. L'attenzione dedicata al lettore nel *labor limae* sotteso al suo lavoro è decisamente evidente, poiché anche la rilettura lessicale dei testi nasce dalla consapevolezza culturale di un autore dotto e sicuro di sé. E di questo non possiamo che essergliene grati. Parimenti, la rivisitazione dei luoghi e degli ambienti cari al poeta costituisce un elemento fondamentale della scrittura:

«Di qui partimmo/ all'alba. Ci mancò/ soltanto un sorso di capelli neri,/ viatico per l'ansia./ Risalimmo/ il mare/ come cigni s'un'acqua/ di lune rosse/ masticate da specchi,/ e cerbottana di mille arcobaleni/ un'ora si lanciò/ e calammo nel tempo».

La realtà non si dissocia quasi mai dall'*inventio* poetica, dalla creazione di figure simboliche che risultano chiare quanto la realtà stessa. Prima che *nell'ora nona dell'anima un angelo* soccorra il poeta, *generando il mattino* e preparando *la discesa al mare*, l'autore introduce quei motivi topici dell'impressionismo letterario, di carattere romantico e mutevole, che sono posti a

fondamento della fugacità del tempo e della storia. E così scrive, nell'*intermezzo* del suo percorso, a proposito del *Tutto*, della *Differenza* e dell'*Universo*:

«Durò troppo poco la luna.../Ora che la speranza/ può osare il pudore/
di varcare la notte/e attendere come viatico un incendio di fontane./ Ora
che le domande dei bambini/sono ciò che ci assale degli angeli,/...ora
che sappiamo/che l'angelo/è la forza intelligente collocata/alla matrice
dell'anima,/...ora che sappiamo/ che la fame di storia/ fece macerie di
visi, ora che ogni viso/attende il suo angelo/ che torna/ ad ali aperte/
nell'immortale possibile che salva».

Di qui comincia la conoscenza dell'Ade; della gioia e della solitudine; delle persone e delle cose della natura; della sala intensiva di un ospedale, dove si può essere *recisi vivi/ in gocce di speranza, abbarbicati alla pietà*; di qui nasce l'interrogativo sull'attrazione che suscita la *verità impossibile di Frate Francesco*, e degli angeli al confine della vita, con il volto e il nome dei suoi cari, fino a quelle tante stelle, che gli uomini hanno trapiantato sulla terra per trasformarle in città:

«C'erano un tempo gli eroi,/ poi/restarono città./... Lo spazio/ delle
città/ è il corpo delle nostre vite,/ disegna i nostri domani, ma/ cerca
un'anima/ e un nome./ Non ha razza/ il dolore, la paura, la morte,/ l'amore,/ ed è tutti i colori del cosmo/il nostro respiro./ La tua/fame
di viso,/ bambino,/ è la nostra/se l'anima nostra/ si accorge/ di esser
seduta su un ramo della tua./...Saranno le storie/ di ognuno e la scienza/
il corpo vivo delle città,/ ma ogni città/ cerca un'anima,/ e l'anima è
istituita dai poeti./ Solo i poeti/danno il rosso del sole alle cose./ Perché
i poeti hanno l'anima/ a strapiombo sul cielo,/ sentono il sangue/ e danno
il nome alle rose».

Il ritmo, l'armonia e la brevità dei versi sono caratteristiche importanti della lirica di Giuseppe Limone: le parole sono espressioni concrete, mai evanescenti o retoriche, perché l'artificio non può coniugarsi con la volontà dell'essere e della memoria personale. Raccontare un'anima, oppure una vita vissuta o idealizzata, non è prerogativa comune. La scoperta del mondo naturale che la città soffoca nel grigiore della quotidianità, è prerogativa di gran lunga meno comune. Bisogna imparare a confrontarsi con questa poesia, per esplorare la vita e comprenderne sino in fondo il significato. Ne *L'angelo sulle città* ciascun lettore può ritrovare se stesso nella proiezione della lente di un cannocchiale; i confini della realtà vengono dilatati dal poeta per includervi all'interno tutti, uomini e donne, bambini e angeli, amici e conoscenti occasionali. Perciò sembra di *intellegere* al pari di un angelo, di una stella allo zenith o, più semplicemente, di un bambino,

per ritrovarsi come una *vita in viaggio sulla strada di Damasco dell'anima*. La poesia della redenzione. La vitalità e la ricchezza filosofica dei testi scelti per questa raccolta favoriscono una lettura completa e un'analisi attenta delle vicende umane: tutto ciò significa che il viatico di Giuseppe Limone si può considerare – nel senso proprio del termine – un supporto all'esistenza, un momento di propulsione morale. Nel poema lucreziano ritorna il verso *Quid de rerum natura quaerimur?*. Ebbene, la poesia lo sa, che sia essa intrisa di religiosità misterica o dottrinale. Il *verso* svela e rivela i dati materiali e immateriali della nostra realtà, donando alla storia letteraria nuove parole e nuovi volti, che vengono trascritti da *saggi e vecchi nomi* del mondo della cultura e della formazione contemporanea.